

Sabato 4 settembre 1999

L'INTERVENTO

Ecco perché odio Giulio Andreotti

di Dario Rivolta

Io, Dario Rivolta, deputato di prima nomina nelle liste di Forza Italia, odio Giulio Andreotti. Non la persona Giulio Andreotti, per la quale provo niente più che il doveroso rispetto dovuto a chi non è più in tenera età. No, io lo odio come figura politica; lo odio in quanto simbolo di quel modo di fare politica che lui rappresenta più e meglio di altri. Io lo odio, paradossalmente, per gli stessi motivi per cui, in un recente convegno riminese, in migliaia lo hanno osannato. Io odio in lui il cinismo applaudito come virtù. Odio l'impossibilità di trovare in lui una qualunque coerente proposta politica, la sua intelligenza utilizzata per uno scopo che, in fondo, resta meschino: se stesso. Lo odio nonostante non creda affatto che sia un capo mafioso, così come non lo crede nessuno, salvo pochi magistrati che non possono più permettersi il lusso di ricredersi. E forse lo odio anche perché non è stato un capo mafioso: esserlo stato, lo avrebbe almeno fatto assurgere ad un grande ruolo tragico, degno di miti e di storie antiche; o almeno degno di figurare, come Domenico di Chesterton (L'uomo che fu Giovedì), in un personaggio contemporaneo al vertice dello Stato e dell'Antistato. No, purtroppo Andreotti della Mafia si servì, probabilmente, solo tramite terzi e solo come uno dei vari mezzi «locali» per ottenere e gestire il consenso necessario a perseguire l'unico scopo della sua vita: galleggiare, indefinitamente nel tempo, al più alto dei livelli

possibili. E, in questo, sono stati e sono migliaia gli aspiranti Andreotti, ma uno solo di loro è Giulio. La sua intelligenza è indubbia, ma come male utilizzata! Che spreco per la società. Nell'evangelica parabola dei talenti (che il Nostro dovrebbe ben conoscere, vista la sua dichiarata frequentazione di cose religiose), non vengono premiati né quello che li spende, se pur bene, né quello che li riporta tutti. Solo a chi li sa far fruttare, moltiplicandoli, è destinato il premio. E, allora, quali frutti ha garantito al Paese l'intelligenza di Andreotti? Per che cosa è ammirato o temuto? Perché è stato applaudito? Non certo per i suoi ideali religiosi trasposti in politica, poiché delle sue «Opere» non v'è traccia. E neppure per le sue proposte politiche, che sfido chiunque a identificare. Nemmeno è ammirato quale esempio di pubblica moralità, come lo fu il seppur criticabile Pertini. No. Giulio Andreotti, è ammirato o invidiato per la sua capacità di raggiungere compromessi a qualunque costo, grazie alla quale ha potuto sopravvivere a tutti i mutamenti avvenuti dal Dopoguerra. E' stato ai vertici dello Stato con chiunque e grazie a chiunque. Si è appoggiato e si è fatto appoggiare, di volta in volta, da monarchici, missini, socialisti craxiani e no, laici, comunisti, e democristiani tutti, di destra e di sinistra. Partecipò, con tutti questi, al dilapidarsi dell'economia dello Stato al fine di mantenere un contingente consenso utile

a mantenere il potere. Si personifica con una politica filo-araba, ma attento «Pedro, con juicio...». Plaudì, sfortunatamente anzitempo, al colpo di Stato contro Gorbaciov, ricredendosi solo quando ne fu chiaro il fallimento. E poi: commesse gentilmente attribuite, spregio e sfregio della cultura e del sentimento nazionale... Il tutto con un cinismo ostentato, beffardo, irridente. Il cinismo, quando è scelta privata di un singolo, può perfino essere sintomo di raffinata intelligenza, propedeutica a compensare l'illusorietà del mondo come forma di autodifesa. Quando invece è immagine ed essenza di un uomo pubblico, di un potenziale «capo», di un *maitre a penser*, allora diventa esempio, riferimento, valore. E, anche involontariamente, fa diventare valore il non credere ad alcun valore. Ed è addirittura paradossale che tutto questo si personifichi in un sedicente cattolico, e che quella che altrimenti sarebbe chiamata «italica furbizia», venga osannata da un'assemblea di altri cattolici (autodefinitisi integralisti, oltretutto). Andreotti, che gli piaccia o no, è il simbolo, con la sua intelligenza, col suo sarcasmo, col suo cinismo, con la sua storia pubblica e privata, di un potere personale che ha perseguito il potere personale. E' la negazione del senso civico, del senso della collettività. Non è la politica, è l'antitesi della politica in quanto proposta di ideali, ma anche in quanto proposta tout court. E' l'opposto della politica come servizio agli altri. E' la negazione della verità, è l'opportunismo assunto a valore. Qualcuno lo applaude, io lo odio.